

Sabato 29 marzo 1997

14 l'Unità2

LO SPORT

Hockey ghiaccio Sfida finale Milano '24-Bolzano

Si sono concluse ieri a Cortina d'Ampezzo le semifinali del campionato italiano di hockey su ghiaccio. Milano '24, l'erede dei celebri «Diavoli», ha battuto in tutta tranquillità per 7-3 il Merano mentre Bolzano ha superato a fatica e in un match dai risvolti litigiosi il Fassa 3-2. Milano '24 e Bolzano si affronteranno al meglio delle 5 partite per il titolo '97. La plurisfida inizia il primo aprile.

Pallanuoto Open Contro i tedeschi Ghibellini superstar

Tutto facile per il Settebello nella terza giornata dell'Otto Nazioni. L'Italia si sbarazza agevolmente della Germania, infliggendole un sonoro 17-7 (5-4, 4-1, 4-1, 4-1). L'equilibrio dura poco più di un tempo. A metà della seconda frazione l'Italia prende il largo e per la Germania è notte fonda, complice anche il portiere Zellmen autore di grossolani errori. Gli azzurri sono apparsi meno spigliati sul piano del

gioco rispetto ai primi due incontri, ma più precisi in zona tiro. Mattatore è stato Ghibellini (quattro gol). Gli altri marcatori: Temellini e Palazzo (3), Angelini (2), A. Calcaterra, R. Calcaterra, Bianchi, Giustolisi e Vittorioso (1). Con questo successo l'Italia si aggiudica vittoria del girone e qualificazione per le semifinali. Nonostante il successo, il ct Rudic non è soddisfatto: «rispetto alle prime due partite, oggi abbiamo fatto un passo indietro. I giocatori non hanno eseguito gli ordini. Il risultato è importante, ma a me interessa il gioco e oggi non c'era».



Ansa

TOTOCALCIO	
BRESCIA-CHIEVO V.	1X
EMPOLI-BARI	1X2
FOGGIA-LUCCHESI	1X
LECCE-CREMONESE	1
PADOVA-C. di SANGRO	X
PESCARA-TORINO	X21
RAVENNA-PALERMO	1X
REGGINA-COSENZA	1
SALERNITANA-GENOA	X
VENEZIA-CESENA	1X
PISTOIESE-TREVISIO	1
VARESE-PRO PATRIA	X
BISCEGLIE-CATANZARO	X

TOTIP	
PRIMA CORSA	12 X X 11
SECONDA CORSA	2 X 2 2
TERZA CORSA	X X 2 1
QUARTA CORSA	X X 1 X
QUINTA CORSA	X X 1 2
SESTA CORSA	X 2 1 X 2
CORSA +	12 15

Canottaggio Oggi la sfida tra Oxford e Cambridge

Ci saranno due italiani oggi nella 143ª sfida sul Tamigi tra Oxford e Cambridge. L'otto di Cambridge, che vince ininterrottamente dal 1992, è dato favorito dai bookmakers. Oxford allora è corsa ai ripari ingaggiando il ct olandese Mijnders e pescando stranieri reduci di Atlanta come Roberto Blanda che vogherà al carrello numero 4. Ma non sarà l'unico italiano della sfida tra le due Università. Nella seconda barca di Oxford, equipaggio tradizionalmente chiamato "Isis", al numero 5 ci sarà Andrea Codemo, 25 anni, di Treviso. A Codemo, che fino all'ultimo è stato in lizza per un posto nella prima imbarcazione, spetta un compito complicato: battere i temibili canottieri di "Goldie" (seconda barca di Cambridge) che l'altro ieri in allenamento hanno battuto i "titolari" per ben tre volte. La gara delle seconde imbarcazioni, ovvero la sfida tra "Isis" e "Goldie", in Inghilterra è seguita con lo stesso entusiasmo di quella principale, in quanto ha luogo con solo mezz'ora di anticipo e sullo stesso percorso tra i ponti di Putney e Chiswick. Codemo è emozionato: «Penso che me la ricorderò per tutta la vita». Nell'ambito sportivo, spiega, quando si parla di canottaggio si pensa subito alla "Boat race". E anche se non vogherà per l'equipaggio principale, è comunque felicissimo di essere uno dei protagonisti della giornata. In fatto di remi non è assolutamente un novellino: nell'89 ha vinto con l'otto i Mondiali juniores, nel '90 la Coppa delle Nazioni Under 23. Nel '95 e '96 è stato poi riserva nei Campionati del mondo assoluti. Ad Oxford, Andrea Codemo sta preparando al collegio di Hertford una tesi sul welfare sotto Margaret Thatcher, che a fine anno amplierà e tradurrà in italiano per conseguire la laurea presso l'Università di Pavia. «L'Inghilterra - sottolinea - è un po' la Mecca dei vogatori. Ad Oxford, poi, ogni collegio ha circa otto equipaggi, maschili e femminili. Tutti gli studenti girano per la cittadina in abbigliamento sportivo». Della nuova università, gli piace essere seguito individualmente dagli insegnanti - cosa ad Oxford di normale amministrazione - ed anche le varie tradizioni che impongono per sostenere gli esami in toga. Ma il livello non gli sembra superiore a quello italiano. Si fermerà ad Oxford fino a quest'estate. Vorrebbe partecipare alla "Boat race" anche nel '98, ma la sua ragazza vuole che rientri in Italia.

Santana, il più grande tennista spagnolo, oggi ct punta alla Coppa ma teme gli azzurri della sfida di Pesaro.

Manolo e l'incubo Davis «Amici sì, ma da battere»



Santana in un incontro con Pietrangeli nel maggio del '65

Tennista per caso, ammesso che le ristrettezze economiche non siano un motivo più che sufficiente per impugnare una racchetta. Ma chi poteva saperlo, in quegli anni. La Spagna del franchismo, delle grandi contraddizioni, delle speranze dimenticate. L'intuito fu di seguire, a ritroso, il percorso di una pallina volata via dal recinto del club più esclusivo di Madrid, il Velasquez, dove parcheggiavano le automobili più eleganti che lui avesse mai visto, e dalle Rolls uscivano donne ancora più belle. Dietro il muro trovò i campi, e un lavoro da raccattapalle; trovò anche un ricognitore che lo fece studiare e giocare. Il tennista nacque così.

L'uomo, invece, era già nato, perché a 15 anni non è più tempo di sentirsi ragazzi, se bisogna portare i soldi a casa. La storia di Manolo Santana è ancora di moda a quaranta e più anni da quei giorni del Velasquez. E non solo per le vittorie, due al Roland Garros, una a Wimbledon e una agli Us Open, che ne fanno ancora oggi il più grande tennista spagnolo. La storia di Manuel detto Manolo è lì a dimostrare che c'è spazio per tutti, e c'è modo di riuscire. «Niente è proibito, ma bisogna procedere un passo alla volta», dice Santana, convinto ancora oggi che la vita sia da scalare un gradino alla volta. È alla soglia dei sessanta ma d'animo sempre gioviale, uomo naturalmente incline al sorriso. «Perché non mi chiedete quale sarà il prossimo passo da compiere, il prossimo gradino?». Non è difficile, in fondo. La risposta è scritta nel suo palmarès, dove c'è di tutto, tranne la Davis. C'è persino l'invenzione di un colpo che a lui veniva naturale, il palmetto liftato, ma che pochissimi hanno poi saputo imitare. «Lo vedo sempre di meno, sui campi. Anzi, non lo vedo quasi più, ormai». Il lob liftato di Santana fu la trasformazione in chiave offensiva di un colpo nato come ultima possibile difesa. La palla saliva, ma nel farlo girava vorticosamente su se stessa, e quando toccava terra schizzava come una spia. Praticamente imprendibile. Del resto, Manolo con il diritto ci faceva tutto, era la chiave del suo gioco e delle sue imprese. Grazie a quel colpo

Miami, la n. 1 Hingis in finale contro la Seles

Saranno la svizzera Martina Hingis, neo numero 1 del mondo, e la serbo-statunitense Monica Seles a disputarsi la finale del torneo di tennis di Key Biscayne (Florida, Usa). L'elvetica, 16 anni, ha conquistato la finale, e la sua 25ª vittoria consecutiva, superando la ceca Jana Novotna 6-3/2-6/6-4. Con una temperatura di 46° sul campo centrale di Key Biscayne, Hingis e Novotna hanno offerto 110' di grande tennis. Nell'altra semifinale Monica Seles ha impiegato 51' per battere l'austriaca Barbara Paulus, a cui ha concesso un solo game, imponendosi 6-1/6-0. Risultati semifinali femminili: Martina Hingis (Svi)-Jana Novotna (Rep. Ceca) 6-3/2-6/6-4 Monica Seles (Usa)-Barbara Paulus (Aus) 6-1/6-0. Intanto sul fronte maschile lo spagnolo Sergi Brugera si è qualificato per la finale battendo in tre set 5-7/7-6 (7-2) 6-4 il numero 1 mondiale e numero 1 del tabellone, Pete Sampras. In finale lo spagnolo, che non è stato convocato per il match di Coppa Davis con l'Italia, affronterà il vincente tra l'austriaco Muster e lo statunitense Jim Courier.

morbido come gomma piuma finì addirittura per aver ragione (nel '66, dopo otto tentativi) dei maniaci del serve and volley che negli anni Sessanta dominarono Wimbledon: il primo (e unico) spagnolo a centrare il traguardo, un europeo 32 anni dopo l'impresa di Fred Perry. Non arrivò la Davis, invece. E la vecchia Coppa è rimasta il sogno di Manolo Santana, oggi capitano della squadra che a giorni affronterà l'Italia. «La Coppa ha una sua magia, è un torneo speciale, dove il tennis si trasforma sommandosi a fattori che nel tennis moderno contano sempre meno: la nazione, ad esempio, l'amicizia con gli altri compagni. È vero, la Coppa mi manca. Ma forse è ancora presto perché la Spagna possa arrivare a vincerla». Ancora due anni, dice Santana. «Due anni e saremo forti quanto basta». Chiuse la carriera proprio in Coppa, e contro l'Italia, Manolo Santana. A Torino, nel 1973, si trovò di fronte un ragazzino della provincia italiana, uno nato raccattapalle, proprio come lui. Ma Santana

aveva 35 anni, era quasi in pensione, e l'altro, Corrado Barazzutti, era capace di restare in campo per sei ore filate. E ore poco si fida dell'Italia di Coppa. «In Davis la classifica non conta. Lo ha dimostrato anche la Francia, vincendo in Svezia. Gli italiani si trasformano, in Coppa, diventano più forti. Merito del mio amico Panatta, anche. Sono convinto che farà giocare Furlan e Camporese». E poi, c'è quel campo veloce di Pesaro che non lo lascia tranquillo. «Ho visto l'impianto, è molto bello, e immagino che il pubblico si farà sentire». Lui, Manolo, resta innamorato della terra rossa. Fu sul mattone tritato che vinse il primo Slam della sua storia. Accadde nel 1961, a Parigi, e di fronte aveva Nicola Pietrangeli, l'amico più caro. Ottenuto il punto della vittoria, Santana evitò di saltare la rete. «Ci passò sotto, invece, quasi umile, e si abbandonò in lacrime tra le braccia di Nicola. «Ma quelli erano altri tempi», dice. Ed era anche un altro tennis.

Daniele Azzolini

Francesco Ricci Bitti, della Federtennis internazionale, dice perché in Italia questo sport muore e come cambiare

«Uno smash a vent'anni di palleggi»

ROMA. Incombe la Coppa Davis, ma il tennis italiano non naviga in buone acque. Il «patto sociale» tra i club e la federazione che gestisce questo sport è condizionato e per certi versi stravolto da un elefante elettorale, un presidente, Paolo Galgani, che si avvia a «governare» tennis e tennisti azzurri per il ventiduesimo anno consecutivo. Ora ha scoperto un avversario vero, Francesco Ricci Bitti, uomo che del tennis sa tutto e che, contrariamente all'avvocato fiorentino, ha le idee per cambiare rotta. Innanzitutto, la sua corsa alla presidenza della Fit, come va considerata? «Un'esperienza assolutamente positiva se si considerano le condizioni e i tempi in cui si è concretizzata. Il quasi 44% dell'Hilton ha confermato l'attualità delle questioni da noi poste in discussione per un maggior rigore gestionale della Federazione sia in campo tecnico che organizzativo e promozionale... Come dire: tutto da rifare... «La situazione è preoccupante da

tempo, ma si è ulteriormente deteriorata. La Federtennis deve rinnovarsi nelle regole, nelle strutture e nella leadership se vuole dare risposte moderne alle esigenze di crescita del nostro sport». Galgani, un uomo che Lei ha sostenuto sia nel Consiglio federale che da vicepresidente. «Questo tema ricorrente è stato strumentalizzato, specialmente da chi è esterno al tennis. Ma Galgani non è più il dirigente entusiasta del primo periodo, e dando sempre più importanza al mantenimento del potere e al controllo politico del sistema, ha sacrificato capacità progettuali e aspettative agonistiche». In questo senso vanno letti gli ultimi exploit di Galgani quali la lettera ai dirigenti sardi o l'editoriale sulla rivista federale in cui minaccia rappresaglie a chi non l'ha votato per la sesta volta? «Sono i segnali evidenti di nervosismo e mancanza di serenità già emersi nell'Assemblea quando, a elezione avvenuta, ha richiesto

Dalla terra rossa al Palazzo

Francesco Ricci Bitti, milanese, è da sempre nel mondo del tennis: da giocatore ha vinto numerosi titoli e trofei italiani negli anni Settanta. Cresciuto nel Circolo Bonacossa, è stato a più riprese dirigente federale sino alla carica di vicepresidente vicario ('90). Nell'81 è stato eletto nell'European tennis federation, dal '93 ne è il presidente. Dal '79 è nella Itf. Il 18 gennaio scorso è stato battuto dastesso Galgani nella corsa alla presidenza Fit per il quadriennio '97-2000.

l'appoggio alla sua lista di consiglieri. I successivi comportamenti danno poi l'impressione di un uomo che, pur avendo una visione eterna del proprio ruolo, non accetta nemmeno la vittoria di misura né il calo sostanziale dei consensi». E l'accusa di tradimento a Lei e al gruppo di consiglieri che non lo hanno più sostenuto? «È un altro luogo comune, strumentale e infondato. Come ho detto all'Assemblea, la scelta di candidarmi è stata sofferta, ma ha seguito un percorso chiaro, trasparente. Voglio ricordare che il dissenso mio e di alcuni amici, una volta verificata l'impossibilità di condividere alcune scelte di fondo, fu espresso in tempi non sospetti e nelle sedi opportune». Perché Galgani, dall'alto del Ventennio di potere assoluto, non cerca il dialogo con l'opposizione che punta, più che alle cariche, a cambiamenti strutturali? «C'è anche uno statuto federale che non prevede alcuno spazio a

un'eventuale opposizione. Ma Galgani, avendo coltivato nel tempo un sistema di potere e di raccolta del consenso che si è radicato, ora ne è vittima con tutti i vincoli interni ed esterni che ne conseguono». Qualche esempio? «Uno soltanto per tutti: il bilancio federale che evidenzia l'impossibilità del Consiglio direttivo di esercitare il proprio compito per ridursi a ente ratificante di decisioni sui settori vitali della Fit e che vengono condizionate da collaboratori professionisti o da dirigenti periferici». Vale a dire? «In termini di strutture perseguire il decentramento che dia priorità all'aspetto sportivo e non a quelli burocratico e politico, rivedere il sistema elettorale ormai anacronistico nelle modalità e poco equilibrato nell'attribuzione dei voti. Nel settore tecnico invece di disquisire sempre e soltanto delle persone, Panatta, Smidt, Rasicci Bartoni o altri, bisogna ristabilire indirizzi precisi e programmi presi dalle tante espe-

rienze di successo che il nostro mondo ha e ritrovare valori di riferimento educativo in campo giovanile. Insisto sui valori ricordando quel che riuscì a fare in tempi diversi Mario Belardinelli, un uomo che manca al tennis giovanile di oggi e che fu l'artefice di una felice stagione delle racchette azzurre. Infine, in campo organizzativo, preoccuparsi che gli Internazionali d'Italia tornino a generare risorse economiche da reinvestire in attività di propaganda e agonistica e a fornire un servizio adeguato ai circoli che organizzano manifestazioni a tutti i livelli». Questa è la ricetta, ma per applicarla? «Non sono ottimista, ma auspico che nell'attuale difficile situazione il Coni possa svolgere un ruolo più attivo e incisivo che nel passato e cresca nei circoli la coscienza che invece di cercare vantaggi immediati occorre stimolare e favorire il cambiamento».

Giuliano Cesaratto